

Traccia delle lezioni della docente Carmela Di Liberto, per uso esclusivo degli studenti

## QUINTA LEZIONE

### La Teologia Trinitaria di Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino

Il pensiero di Agostino, esposto in termini piuttosto sistematici nel *De Trinitate*, composto in un arco di tempo molto largo (399-419), ebbe un influsso enorme sulla teologia trinitaria. Agostino accetta come definitivamente approvato il cammino trinitario che ha condotto sino al Concilio di Costantinopoli: Padre, Figlio e Spirito sono “distinti e co-essenziali” (un solo Dio ma distinto in tre).

#### Quali strumenti privilegia?

- 1 – Innanzi tutto, Agostino ricorre alla Sacra Scrittura.
- 2 - Il riferimento alla Tradizione (i simboli della fede) ed ai Padri.
- 3 - Non manca, però, il contributo della filosofia e della dialettica!
- 4 - Non va dimenticata la consapevolezza, più volte espressa, del carattere “misterioso” di Dio: Agostino sa che quello che si può dire sulla Trinità è molto poco e perciò ci vuole una profonda umiltà nel trattare tale argomento.

#### Il pensiero trinitario di Agostino

Ci soffermeremo su quattro punti/temi essenziali del pensiero trinitario di Agostino, che ne esprimono bene l'originalità e ne manifestano il contributo nella riflessione trinitaria:

- 1 - punto di partenza è ciò che conferisce unità alla Trinità: l'essenza divina;
- 2 - ciò che motiva la molteplicità della Trinità: le relazioni;
- 3 - lo specifico della processione dello Spirito: il dono;
- 4 - un tentativo per dire la “ragionevolezza” del mistero della Trinità: l'analogia psicologica.

Il termine **essenza**, **sostanza**, *ousia* diventa il termine per spiegare Dio, dato che Dio è l'essere in pienezza. In Dio c'è solo essenza, non ci sono accidenti. Agostino preferisce

parlare di “*essentia*”, anziché “*substantia*”, perché la seconda sembra suggerire l’idea di un soggetto o di una realtà “ulteriore” rispetto a Dio: *sub-stare*.

*Substantia* sembra, infatti, richiamare il concetto di “ipostasi” e conseguentemente riaccendere il dibattito attorno al triteismo. *Essentia*, invece, dice meglio la realtà di Dio, ovvero il fatto che egli “è”. “*Essentia*” deriva, infatti, da “essere” e perciò Dio, che è l’essere, è meglio detto attraverso il concetto di “essentia”. Dio è l’essere sommo, quindi a lui meglio si addice il termine “essentia”, perché meglio esprime ciò che rende Dio veramente Dio: l’essere. **In Dio l’essenza coincide con l’essere.**

Agostino utilizza con piena consapevolezza il riferimento a Es 3,14 per dire l’identità/essenza di Dio: “**Io sono colui che sono**”, e la conseguente interpretazione, secondo la quale Dio è il fondamento dell’essere. “Dio è colui che possiede l’essere e dunque non muta”. **In Dio non ci sono accidenti: egli è immutabile, semplice, indiviso, eterno.** L’essenza divina porta con sé tutti questi fondamentali attributi, che vanno predicati di tutta la Trinità e anche di ogni singola persona divina.

**Agostino non parte dalle singole “persone” (le “tre ipostasi”, come i greci).** Nemmeno dal “Padre”, come invece fanno i numerosi “simboli della fede” (Nicea e Costantinopoli). **Ma parte proprio dalla Trinità presa nel suo insieme**, non dalle singole persone. Dunque per Agostino la “**Trinità**”, cioè le tre persone prese nel loro insieme, nei loro aspetti comuni, nella loro unità di sostanza, è innanzi tutto **non “distinzione di persone”, bensì “unità”,** perché egli concepisce Dio come “essere assoluto, semplice ed indivisibile”.

Sicuramente, la prospettiva di Agostino mette al riparo dal “**triteismo**” (non tre dei, ma un solo Dio). Ma anche dal “**subordinazionismo**” ariano, perché le tre persone sono collocate all’interno dell’unica sostanza divina: **tutte e tre sono di pari dignità.**

Padre, Figlio e Spirito non sono “tre individui separati” come possono esserlo tre esseri umani, che pur appartengono allo stesso genere. Sono tre, ma non separati come gli oggetti che noi vediamo nel mondo. Risulta che le tre persone “**in-abitano in modo**

**distinto o sono co-inerenti l'una all'altra**". Le tre persone non si possono nemmeno pensare separate.

Agostino intuisce allora che possa esistere un'altra via per parlare delle persone divine nella loro diversità ed unità, infatti elabora la **dottrina delle relazioni**: Padre, Figlio e Spirito Santo sono tali, **distinti in base alle loro relazioni mutue**, e non in base alla loro sostanza.

La sostanza del Padre viene dal fatto che egli è Dio, non dal fatto che egli è Padre; la sua proprietà di Padre viene, invece, dal fatto di essere in relazione (al Figlio): da questo **l'identità della sostanza, dell'essenza divina, malgrado la pluralità delle relazioni**.

È bene chiarire che nel mondo creato le relazioni sono accidenti, nel senso che le sue relazioni non si identificano con il suo essere, anche se lo caratterizzano profondamente come nel caso della filiazione. **In Dio le relazioni sono eterne e si identificano con la sostanza stessa**. Queste tre **relazioni eterne non solo caratterizzano, ma si identificano con le tre Persone divine**, dato che pensare al Padre vuol dire pensare al Figlio; e pensare allo Spirito Santo vuol dire pensare a quelli rispetto ai quali Egli è Spirito.

Quindi alla domanda: che cosa permette di dire che Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre e non una sola identica realtà? Agostino risponde: la relazione!

**I teologi orientali avrebbero detto "persona" o "ipostasi", ma Agostino preferisce il concetto di relazione**, perché probabilmente, intende "persona" come un soggetto/individuo, in cui è poco evidente la dimensione relazionale e soprattutto emerge la dimensione di soggetto "chiuso", cioè autonomo e separato dagli altri.

Agostino sceglie la via delle "relazioni", già intrapresa a dire il vero dal Nazianzeno (in greco, *skèsis*=skesij), ma senza arrivare a delle conclusioni esaurienti.

Cioè, la paternità e la figliolanza non devono intaccare minimamente l'unica sostanza/essenza divina, né possono essere degli accidenti.

La riflessione di Agostino, per spiegare che cosa è la relazione in Dio, si muove a partire dalle relazioni tra gli oggetti che troviamo nel mondo, per poi applicarla a Dio, in una modalità del tutto particolare (“**analogica**”). Infatti, le relazioni in Dio sono un caso del tutto unico, che non ha corrispondenti nella realtà che noi viviamo.

**La paternità del Padre non tocca la sua essenza, che rimane quella divina. La paternità del Padre dice che egli è in rapporto o relazione con il Figlio: il Padre, in quanto Padre, si oppone ovvero si distingue dal Figlio (“si oppone”). Eppure, non sarebbe Padre senza il Figlio (“lo esige”).**

Che cosa manifesta e fonda la distinzione? La relazione, che unisce e distingue. Questo fondamentale principio di Agostino lo ritroviamo, con qualche variazione e precisazione, ripreso da Anselmo e poi dal Concilio di Firenze del 1442: “*In Dio tutte le cose sono una cosa sola, dove non si opponga la relazione*”.

A questo punto il problema di Agostino è dire che cosa sono concretamente le relazioni **all’interno della Trinità (vita intratrinitaria)**.

La Rivelazione ci parla, di due processioni in Dio: **la generazione del Verbo** (cfr. Gv17, 6) e la **processione dello Spirito Santo**. Con la caratteristica peculiare che entrambe sono **relazioni immanenti**, perché si trovano in Dio: sono addirittura Dio stesso, dato che Dio è Personale.

Tra Padre e Figlio la relazione è quella di “**generazione**”. È relazione perché lega entrambi l’uno all’altro. Il Padre è relativo al Figlio in quanto genera (**generazione attiva**). Dall’altro lato, il Figlio è relativo al Padre in quanto è generato (**generazione passiva**). La relazione è in entrambi i sensi (dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre).

Lo Spirito è la **processione dal Padre e dal Figlio** (ma *principaliter* dal Padre per mantenere il primato del Padre), per cui lo Spirito deriva dal Padre, ma non come il Figlio, **infatti il Figlio è generato e lo Spirito procede**.

In riferimento allo Spirito, Agostino è il primo a definirlo amore, lo Spirito è la comunione tra Padre e Figlio, infatti la scrittura lo definisce Spirito del Padre o Spirito

del Figlio, esso è presente nel Padre e nel Figlio. Se dunque il Padre dona l'amore e il Figlio riceve l'amore, ne conseguirà che lo Spirito è questo amore eternamente donato e ricevuto.

**Queste due processioni si dicono immanenti**, e si differenziano radicalmente dalla **creazione, che è transeunte, nel senso che è qualcosa che Dio opera indirizzandola fuori** di sé. In Dio, dato che nelle processioni è donata tutta la sostanza divina, le relazioni sono eterne e si identificano con la sostanza stessa. **Queste tre relazioni eterne non solo caratterizzano, ma si identificano con le tre Persone divine, dato che pensare al Padre vuol dire pensare al Figlio; e pensare allo Spirito Santo vuol dire pensare a quelli rispetto ai quali Egli è Spirito.**

Così le Persone divine sono tre Qualcuno, ma un unico Dio. Non come avviene fra tre uomini, che partecipano della stessa natura umana senza esaurirla. Le tre Persone sono ciascuna tutta la Divinità, identificandosi con l'unica Natura di Dio: le Persone sono l'Una nell'Altra. Perciò Gesù può dire a Filippo che chi ha visto Lui ha visto il Padre (cfr. Gv 14, 9), in quanto Egli e il Padre sono una cosa sola (cfr. Gv10, 30 e 17, 21).

**Questa dinamica, che tecnicamente si chiama *pericòresi* o *circumincensio*** (due termini che fanno riferimento a un **movimento dinamico** in cui l'uno si scambia con l'altro come in una danza in cerchio), aiuta a rendersi conto che il mistero del Dio Uno e Trino è il mistero dell'Amore: «È Lui stesso eterno scambio d'amore: Padre, Figlio e Spirito Santo, e ci ha destinati ad esserne partecipi» (Catechismo, 221).

**L'agire ad extra" della Trinità è un'unica azione indivisibile**, un'unica volontà e la sua attività è inseparabile. In rapporto al mondo, le tre persone agiscono inseparabilmente. **Il motivo di questa modalità di azione "unitaria" è ancora espressione dell'unità profonda della Trinità, che si fonda sull'unità dell'essenza.**

**L'analogia umana** fu poi tipica di Agostino con la sua dottrina psicologica della Trinità, dato che l'uomo è immagine di Dio. La possibilità di cercare Dio e di amarlo è radicata nella stessa natura umana. Gli uomini essendo creati ad immagine e somiglianza

di Dio, hanno la possibilità di ritornare a lui e riconoscerlo. A rendere possibile il ritorno a lui è **la struttura trinitaria dell'uomo**: l'uomo è, conosce e ama, proprio come **Dio è essere (Padre), intelligenza (Figlio) e amore (Spirito Santo)**. L'uomo è **composto di tre facoltà: esistenza, intelligenza, volontà o amore**. Queste tre facoltà costituiscono un solo individuo e una sola vita. La stessa struttura interiore dell'uomo rende possibile quindi la ricerca di Dio.

### **San Tommaso d'Aquino**

L'opera filosofica e teologica di Tommaso d'Aquino (1224-1274) ha rappresentato, alla pari di quella **agostiniana, una pietra miliare del pensiero occidentale e cristiano**. Tommaso ha ritenuto doveroso precisare che la fede trinitaria, allo stesso modo dell'Incarnazione, si **situa al di là della conoscenza naturale di Dio**, superando così l'ambito della teologia filosofica. A questa tematica ha dedicato un intero articolo della sua Summa Theologiæ. È impossibile pervenire alla Trinità con il mezzo della ragione perché **la conoscenza costruita sul creato può portare solo a Dio come causa ultima di tutto**. Tommaso parte dall'esistenza di Dio, considerata nella sua sostanza, e solo in seguito si occupa del mistero trinitario affrontando **per prima la dottrina delle processioni intratrinitarie**. La loro concreta esistenza è testimoniata dalle Sacre Scritture quando utilizzano quei termini che hanno come loro presupposto delle derivazioni (Figlio, Parola, Soffio). Ma ciò non è da intendere come un processo solamente esterno, ma piuttosto e soprattutto come un fatto appartenente alla vita intradivina.

La seconda colonna portante della dottrina trinitaria tomista è costituita dalla **dottrina delle relazioni**. Anche in questo caso l'Aquinate si situa nel solco della tradizione agostiniana, non senza svilupparla considerevolmente unendola al concetto di persona trinitaria. Ma perché potesse farne uso nella teologia trinitaria Tommaso ha aggiunto sviluppandolo, il concetto **di relazione sussistente**. Tale distinzione è stata da allora

**continuamente utilizzata dalla teologia trinitaria.** La relatio è da intendersi come la **posizione di un ente nei confronti di un altro.** Ma secondo Tommaso il vincolo che unisce ad un soggetto non va necessariamente inteso come un **accidente, benché questa sia la norma nel mondo creato.** Il concetto di relazione non esclude la possibilità che essa sia costituita dalla semplice e reciproca presenza di una componente all'altra. La relazione non dovrebbe in tal caso essere inerente al soggetto, ma sarebbe sussistente in lui. **L'esistenza di simili relazioni sussistenti in Dio è una conseguenza delle processioni intradivine.**

**Alle due processioni corrispondono quattro relazioni: quella tra il Padre ed il Figlio; quella del Figlio con il Padre; la relazione di Padre e Figlio con lo Spirito e viceversa quella tra lo Spirito e le altre due Persone.**

Ma se le consideriamo meglio, soltanto tre di esse formano delle relazioni sussistenti, realmente distinte tra di loro: la paternità, la figliolanza e la processione dello Spirito. **Poiché la fede cristiana parla di tre Persone e poiché esse (Padre, Figlio, Spirito) indicano delle relazioni, il concetto di persona deve coincidere con quello di relazione sussistente.** Si tratta di uno sviluppo ulteriore della concezione della Persona come sostanza esposta da Boezio; **l'uso del concetto di relazione sussistente permette a Tommaso di affermare che la Persona della Trinità è una realtà spirituale che sussiste in sé stessa come relazione.**